

CRONACA

- Suicidio Biefari, le accuse degli avvocati
"Era una brigatista, ha prevalso la punizione"
- "Aderisci e salva la stirpe bianca"
Ku Klux Klan in Italia, l'ultima follia

POLITICA

- Alfano: "Riforma della giustizia anche da soli"
Berlusconi: "Dialogo con Bersani se non insulta"
- Napoli: "No all'antisemitismo"
Israele può vincere la sfida della pace"

ESTERI

- Poster, volantini e piccole bugie
Le vendicatrici di professione
- Pakistan, attentato suicida in hotel
oltre trenta morti a Rawalpindi

SCIENZA & TECNOLOGIA

- La tecnologia perde i fili
Smau, wireless in passerella
- Smau, l'invasione degli schermi piatti
Sempre più grandi, belli ed economici

SCUOLA & GIOVANI

- Maturità, beffa per i super bravi
premio ridotto e anche tassato
- I nuovi licei materia per materia
vademecum per 500 mila studenti

PERSONE

- Morto Stephen dei Boyzone
tra le star delle boy band
- Clooney e la Canals
"Sposarmi? Anche stanotte"

SUPPLEMENTO AFFARI & FINANZA

SCIENZE

ultimo aggiornamento 02 Novembre 2009

I "raccoglitori spontanei" una soluzione per i rifiuti

ANTONIO CIANCIULLO

Mezza tonnellata di rifiuti a testa. A livello mondiale produciamo fra 3,5 e 4 miliardi di tonnellate: più o meno 10 milioni di tonnellate di rifiuti al giorno. Per gli urbani parliamo di 1,7 miliardi di tonnellate di cui 1,24 miliardi effettivamente raccolti. Il calcolo è approssimativo perché molti dati, da quelli forniti da alcuni paesi in via di sviluppo a certi comparti industriali, sono incerti. Ma per la prima volta si delinea un quadro globale: merito della ricerca di Philippe Chalmrin per uno studio promosso da Veolia e realizzato dalla Bocconi che verrà presentato a Milano il 16 novembre. Il più grande produttore mondiale di rifiuti sono gli Stati Uniti con 226 milioni di tonnellate di rifiuti urbani raccolti nel 2006. Oltre il 50% finisce in discarica anche se si assiste a una progressiva e drastica riduzione dei siti (dai 6.300 degli anni Novanta ai 1.754 del 2006). La capacità di stoccaggio residua è di 19 anni.

Il secondo produttore mondiale di rifiuti è l'Europa: ogni anno sforna oltre 250 milioni di tonnellate di rifiuti urbani e circa 300 milioni di tonnellate di rifiuti industriali. Il vecchio continente è quello dove si sono fatti i maggiori sforzi per una soluzione al problema in termini ambientali, sociali e di sicurezza. Il caso europeo conferma l'equazione "più reddito più rifiuti": i 15 paesi che storicamente fanno parte dell'Unione sono responsabili da soli di 225 dei 251 milioni di tonnellate totali, con un contributo di appena 26 milioni di tonnellate dei paesi dell'ex blocco sovietico entrati recentemente nell'Unione. Per il peso delle discariche l'Italia si colloca nel gruppo dei paesi che mandano in discarica tra il 20 e il 65% dei rifiuti (assieme a Francia, Norvegia, Regno Unito, Spagna). Ci sono poi quelli che mandano in discarica più del 65% (Turchia, Polonia, Grecia, Ungheria, Repubblica Ceca, Irlanda o Slovacchia) e quelli che mandano in discarica meno del 20% (Olanda, Svezia, Danimarca, Belgio, Germania).

Tra le categorie di rifiuti, lo studio segnala gli pneumatici, che vengono per lo più smaltiti in discarica e potrebbero essere riutilizzati nella produzione di isolanti, nastri trasportatori e adesivi o come combustibili alternativi negli impianti di produzione del cemento (i pneumatici potrebbero soddisfare il 25% della domanda energetica della produzione annuale di cemento). Un'altra categoria degna di attenzione sono le batterie e gli accumulatori portatili, rifiuti pericolosi e inquinanti: in Europa ogni anno ne vengono gettate via 160 mila tonnellate. Nei paesi in via di sviluppo coesistono una gestione ad alto livello tecnologico, adatta a certe città in cui la composizione dei rifiuti somiglia a quella dei paesi industrializzati, e una gestione dei rifiuti flessibile svolta da raccoglitori spontanei, che però ora si organizza e chiede che venga riconosciuta la sua utilità sociale e ambientale. Spiega Andrea Gilardoni, docente di economia e gestione delle imprese alla Bocconi: «Si stima che nel mondo ci siano almeno 15 milioni di persone che vivono raccogliendo in maniera non organizzata i rifiuti: un fenomeno interessante perché può portare alla nascita di una nuova imprenditorialità capace di fare fatturato e diminuire l'impatto ambientale della produzione dei rifiuti».